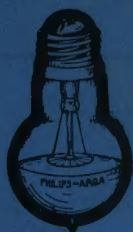


# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1.00).



**PHILIPS**  
LAMPADE  
"MEZZO-WATT"



per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

**USATE**  
esclusivamente

lampade Philips  
FABBRICAZIONE  
== OLANDESE ==

Stabilimenti ad  
Eindhoven (Olanda)



**PROSSIME PARTENZE**  
col vapore celeri di lusso, per il  
**NORD, CENTRO e SUD AMERICA**

Per informazioni rivolgersi  
in MILANO all'Ufficio della Società,  
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-  
maso Grossi, oppure in tutte le prin-  
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-  
zie della Società suindicata.

**GOTTA**

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere  
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**  
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

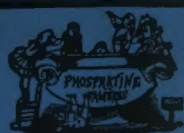
**Liquore del D<sup>r</sup> Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da  
più di mezzo secolo, con un suc-  
cesso che non è mai stato smentito.

**COMAR & C<sup>o</sup> PARIGI**  
Agnone generale presso St. GERME  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 25  
VENDE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

**REUMATISMI**

Ogni grande vittoria ita-  
liana porta nei suoi echi  
la parola  
**"FIAT,"**



**LA FOSFATINA FALIÈRES**

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato  
per i bambini, soprattutto all'epoca dello smaltimento e durante il  
periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la  
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la carenza ossi-  
minale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidare delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, Rue de la Trinité.



È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I  
**DENTI BIANCHI E SANI**

SI VENDE DA  
**MIGONE & C<sup>o</sup>**  
PROPAGHER - MILANO - VIA CROCE  
E IN TUTTE LE FARMACIE - PROPAGHER - GROSSETO, ecc.

**IPERBIOTINA MALESCI**

INSCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA  
Una fialina - 5 franci di perle emette 50 milioni di batteri a norma dei fermenti e  
pianta in una indigestione per la salute. *Strada consigliata e approvata. Prof. MALESCI, Parma.*

**AGLI STATI UNITI**  
di Vico Mantegazza  
CINQUE LIRE.

È uscito il 3.<sup>o</sup> migliaio  
**LA**

**BOTTEGA**  
DEGLI  
**SCANDALI**

ROMANZO COMICO DI  
**Virgilio BROCCHI**  
Con coperta a colori  
di A. BONZAGNI  
Quattro Lire.

**Vigor di vita**  
(The strenuous life)  
di **T. ROOSEVELT**  
già tradotto negli Stati Uniti  
TRE LIRE.  
Vaglie agli editti Treves, Milano.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale Sociale L. 156.000.00  
INTERAMENTE VERSATO

Fondo di riserva L. 58.200.00

MILANO - Piazza della Scala, 4-6

**Servizio Cassette di Sicurezza**

Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI  
e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-forti (Vedi  
Annali di Sicurezza) installati in Cassette-forti, con  
sicurezza in ferro.  
Cassa grande 13x20x51 L. 18 L. 9 L. 18  
Cassa grande 13x20x51 L. 28 L. 18 L. 28  
Armadio piccolo 13x20x51 L. 20 L. 10 L. 20  
Armadio grande 13x20x51 L. 100 L. 50 L. 100

Nel locale delle Cassette di Sicurezza funziona, per una  
comodità dei Signori abbonati, una apposita Servizio di  
per pagamento delle cede e, titoli estratti, la posta, per com-  
e vendita di titoli ed altre operazioni. - Le cassette  
sono intestate a due o più persone.

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore  
alle 12.30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 13.30.

È uscito il 4.<sup>o</sup> migliaio  
**NERONE**  
TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI  
**ARRIGO BOTTO**  
CINQUE LIRE.  
Consultare il vaglio ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**ITALSOMATOSE** (Ergòse F. L.)

ALIMENTO RICOSTITUENTE IDEALE DEGLI STOMACHI DEBOLI E DEGLI ORGANISMI DEPERITI Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - MILANO



Sua Santità Benedetto XV che si propone mediatore della pace. — La visita del Presidente della Repubblica Francese alla nostra fronte: Poincaré decora un  
 eragliere. — Il teatro in zona di guerra. — I nostri soldati: Un lanciere « Vittorio Emanuele ». — Nazario Sauro. Il palazzo comunale di Capodistria. Il porto  
 la Repubblica Francese alla nostra fronte: La rivista delle truppe italiane, francesi e inglesi. — La nostra guerra nell'Alto Cordevole: La spesa viveri ai piedi del  
 col di Lana. Si arginano i fiumi, si allargano le vie. Come fu ridotto Pieve di Livinalongo (4 inc.). — La visita del Presidente  
 momento di calma. Mentre le truppe canadesi avanzano, dei gruppi tedeschi si danno prigionieri. — Una sezione del genio inglese va a costruire dei reticolati sotto il  
 fuoco nemico. Soldati inglesi che osservano gli scoppi delle granate nemiche (4 inc.). — Al Queen's Hall di Londra, il 4 agosto: Il grande Comizio in cui parlano  
 onino, Lloyd George e Pasie. — Uomini e cose del giorno: Il disastroso deviatore ferroviario di Arquata Scrivia. Il nuovo ministro degli esteri tedesco, dr. von  
 Schlimann. Il sottosegretario Flavio Torelli Baracchini, decorato con medaglia d'oro. Il ministro inglese Henderson pronuncia il suo discorso. Le maschere di guerra  
 anno ai nostri soldati un aspetto strano ed orribile (7 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritratti). — Salsomaggiore: Vedute (8 inc.).

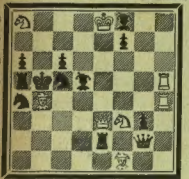
Nel testo: Intermezzi, del Nobilissimo Vidal. — Dal fronte: L'arca del buon umore, di Antonio Baldini. — Nazario Sauro nell'anniversario del supplizio, di Mario  
 obero. — La Gherardesca, novella di Alessandro Varaldo. — Diario della guerra d'Italia.

SCACCHI.

Problema N. 9564

del Tenente Giorgio Guidelli.  
 Primo premio « Good Companion »

NERO. (12 PZELI)



BIANCO. (12 PZELI)

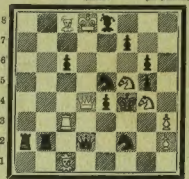
Bianco, nel tratto, dà sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2565

del Signor C. Promio.  
 Primo premio « Good Companion »

NERO. (12 PZELI)



BIANCO. (12 PZELI)

Bianco, nel tratto, dà sc. m. in due mosse.

## CORRISPONDENZA.

**Sig. A. A. Monza.** — Il problema non era difficile, e il mistero dello pseudonimo fu subito svelato. Grazie della buona memoria e delle gentili esplicitazioni. Desidero constata ancora fra le nostre solatrici.

**Sig. L. C. Napoli.** — Ella ha ragione: la difesa « C » è annullata l'attacco. Attesidiamo altri suoi lavori.

**Sig. E. R. Pisa.** — Sono errate tutte e due. Non è permesso a un pezzo scoprire il proprio Re.

**Sig. S. G. Z. di G.** — Riesamini il Re. N. 2559. Ottimamente il resto.

**Sig. Dott. F. B. Narni.** — La sua lettera è giunta troppo tardi. L'ordine era già in corso.

**nevrastenia**  
**Antinervotico**  
**DeSioanni**  
 Unico medicinale del sistema nervoso

SOLAZIO.

ADOTTO.

L'ordine giungeva più che la fatica nell'occhio vira di grigiore suoni a ripulito delle sole spire. Portano il busto i legisti (vanti), From la vista della mano aglio. Ai teorici di mille piantagioni. Il primo dei finiti — Innois fuori. Per l'avvenire, e di sempre il dattilo. L'opera va di quel che si governa. I molti segni per opposto via. Mostra il fiori dei fini, opposte alcune. Vaglie solo panna... a. ferrivio. Viaggiate a scur non non lottano.

## Inversione di frase.

**BESERRE... O NON BESERRE!**  
 l'opera varia dell'uomo che lavora. Non degenerare al ben dell'intelletto, Oppur di chi per leggere i madari. Non sia tenuto che del suo diletto. E dell'incerta senti i posti sono. Ci rimesse la limpido concetto. Il primo dei finiti — Innois fuori. Per l'avvenire, e di sempre il dattilo. L'opera va di quel che si governa. I molti segni per opposto via. Mostra il fiori dei fini, opposte alcune. Vaglie solo panna... a. ferrivio. Viaggiate a scur non non lottano.

La principessa di Cambaja.

**CUORE**  
 guarnisco con CORDEIRO OTT. CAN. DELLA FARM. S. MARILE. In tutte le farmacie. Sig. VENTURINI, 82, MILANO.

## Parola progressiva.

Dagli aspi saloni imponenti. Lo sbarco, monsignori. Tra porpore e lami splendenti. Lo sprazzo radente. Soltanto, fuori m'è dato. Del mare tra i gorgi profondi. Dei flutti, dei laghi. Tra vari correnti che affondi. Del nostro più vaghi. L'indenne, già tradito il sale. Il nostro lavoro suavi. O via dall'occhio più perso. O filo di tanto. Questo somigliano dono. Di viride incanto. E guardati è il ritorno d'amore. Che avole nave a giovia... La Fata delle Tenebre.



Dirigere le soluzioni alla **Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana**, in Milano, Via Lomazzo, 12.

Per qualche riguarda i giochi, eccetto per gli scambi, dirigere alla **Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana**, Via Palermo, 12, Milano.

**Griffografia Mnemonica Dantesca.** (P)  
 (Pargatorio)  
**DEGENERAZIONE.**  
 Carlo Galeno Costi

**Spiegazione dei Giochi del N. 32.**  
 CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA. DI QUELLA TERRA CHE IL DANUBIO RIGA. (Pardiso, VIII, 45)

**PAROLA A RAGGIO.**  
 D E L O  
 E G A D I  
 A T O N A  
 O D O A C O R E  
 I V C T O  
 A E R O R  
 E O R G  
 — INCALCITO.  
**IM-PRO-VERITO.**  
 SCARTE DI BILABIA.  
 DECO-LO-RAZIONE — DECO-RAZIONE.  
 SCARABIA — ROSA-BIO.

**\*GANCIA.**  
 Lo Spumante  
 delle  
**VITTORIE ITALIANE**

FRATELLI GANCIA  
 EXTRA-DRY  
 GANCIA & C.  
 CANELLI

**OLIO SASSO**

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali  
**P. SAURO E FIGLI - ONEGLIA.**  
 "Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915."

**G. RAGASA-MOLETTI**

La migliore  
 delle **CAFFETTERIE EXPRES**  
 senza alcuna guarnizione in gomma (accertarsi)  
 SI TROVA IN TUTTI I PRINCIPALI NEGOZI  
 Ingrosso presso la Ditta fabbricatrice  
 F. I. & S. VIGILANTINI - FERRARA

**ADA NEGRI LE SOLITARIE**

LETTERA APERTA (Preparazioni). — IL POSTO DEI VECCHIE. — NELLA NEBBIA. — UNA SERVA. — LA PROMESSA. — ANIMA BIANCA. — GLI ADOLISCENTI. — IL CRIMINE. — IL INCONTRO. — L'ALTRA VITA. — LE CONFESIONI. — UNA GELOSIA. — L'ASCIUTTO. — GLORIA VALERIA. — STORIA DI UNA TACCHUERA. — L'APPUNTAMENTO. — VOLONTARIA. — MATTEO ADOLISCENTI. — IL DENARO.

Un elegante volume in-16, di 344 pagine: **CINQUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

**G. RAGASA-MOLETTI**

Miniatore e Filigrane, edizione bijou... L. 3 —  
 Memorie ed Acqueforti, edizione bijou... L. 4 —

Sono poemetti in prosa, pieni di arguzia e di humour. Un po' scapigliati, ma toccati con grande nobiltà e con arte squisita. Erano un po' dimenticati: la prematura perdita del delicato scrittore siciliano li farà ricercare.

Volume in-8, in carta di lusso, con coperta dis. da L. Bazzolari.  
 Quattro Lire.



# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

## ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLERIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).

FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).

FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI

D'ARTIGLERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERI OFFICINE SAVOLA, Cornigliano Ligure.

FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).

CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.

FONDERIA DI GHISA, Pegli.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).

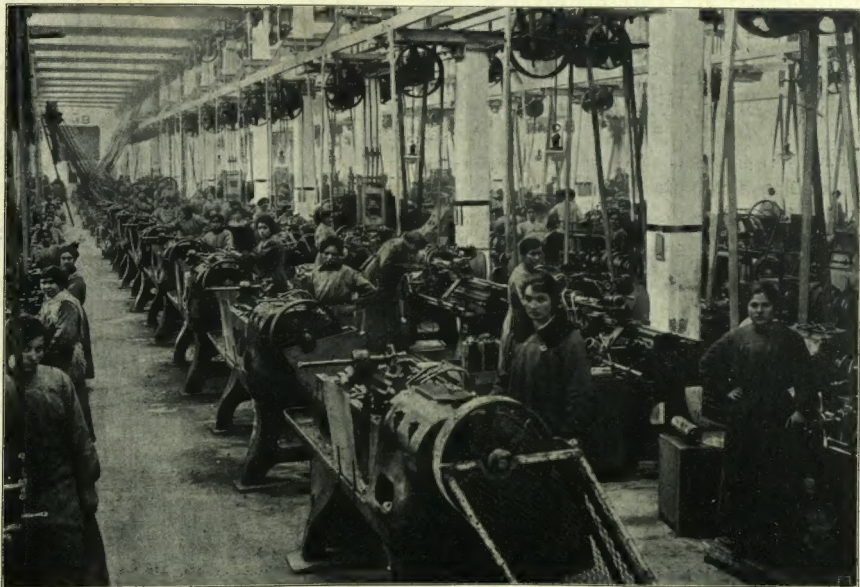
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).

MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).

STABILIMENTI ELETTRONERGICI, Aosta.



II PROIETTIFICIO ANSALDO di Sestri Ponente.



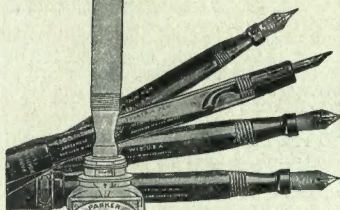
SGROSSATURA E PINTURA ESTERNA DEI PROIETTI





Per riempire la penna basta premere una sola volta il bottone.

**PARKER**  
SELF-FILLING SAFETY  
FOUNTAIN PEN



## La migliore penna oggi esistente

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

MODELLO SAFETY DI SICUREZZA A RIPIEPI- TTO COMUNE . . . . .	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
	L. 18	L. 22	L. 27	L. 34	L. 44	L. 50

Lo stesso MODELLO A RIPIEPI- TTO AUTOMA- TICO . . . . .	" 18	" 22	" 27	" 34	" 44	" 50
---	------	------	------	------	------	------

Gli stessi Modelli con anello oro . . . . .	" 22	" 25	" 31	" 37	—	—
--	------	------	------	------	---	---

Gli stessi Modelli con due anelli oro . . . . .	" 25	" 31	" 37	" 42	—	—
--	------	------	------	------	---	---

INCHIOSTRO PARKER finissimo in flaconi da L. 0.70, L. 1.00, L. 3.00 (adattato da viaggio)

INCHIOSTRO PARKER IN PASTIGLIE (adatto per militari) Lire Una la scatola.

Tutte le penne sono fornite lisce o lavorate, lunghe o corte a scelta, le corte specialmente adatte per i militari, e con pennino a punta fina, media, grossa, piatta o in grado differente di flessibilità.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i Concessionari Generali per l'Italia e Colonie:

**Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401**

## I CELEBRI PRODOTTI DA TOELETTA DELLA PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA

(BREVETTATI).

"PIM", è la polvere magica - di fama mondiale - fa brillare le unghie - nobilita la mano.

"Vellutina Margherita", La più deliziosa profumata fra le ciprie da toeletta, aderente, invisibile e vellutata.

"Pioggia d'oro", Meravigliosa lozione per la cura e l'igiene della capigliatura.

"Smalto Pim", Dona istantaneamente alle unghie un lucido brillante e rosso.

"Petrofil", La sovrana delle lozioni al petrolio.

"Ammoniapim", Emolliente, profumata. Pulisce e imbianchisce le mani meglio di qualunque sapone.

"Crema Margherita", (La regina delle Creme) per l'eterna freschezza e bontà della carnagione.

"Dentifrici Margherita", In pasta, polvere e liquidi, composti di materie pure e perfettamente igieniche lo sommo grado antisettici - usati giovanilmente mantengono i denti sani e bianchissimi, conservando una bocca fresca e deliziosamente profumata.

"Dermapim", a base di glicerina e miele, è il prodotto più apprezzato contro i rosori e le screpolature delle mani e del viso.

"Una carezza, Capriccio, Follia, Regina d'Italia, Violetta di Parma, Victoria", Sono i profumi di gran moda, una sol goccia inebria tutto il mondo elegante.

"Acqua di Colonia 7411", è la marca mondiale.

"Sapone Globol", Tipo universale per famiglia.

"Il sapone di papà", Incredibile è il successo ottenuto da questo magico sapone per barba.

I nostri prodotti si trovano in vendita presso tutti i profumieri e magazzini d'ingrosso.

Direttamente alla fabbrica, che dietro semplice richiesta invia gratuitamente catalogo.

**"PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA", - C. Buenos Aires, 20, MILANO.**



Mi parve di veder dieci fiammelle  
fra l'ombra del giardino, quella sera,  
parevano invitarmi, dieci stelle,  
dieci magico luccico. — Che era?

Eran le dieci stelle le tue dita,  
non di perle preziose eran gemmate:  
nude, ricordo, ma la PIM squisita  
dette magia all'unghie tue rosate!

117.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 33. - 19 Agosto 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, August 19th, 1917.



S. S. BENEDETTO XV, CHE SI PROPONE MEDIATORE DI PACE.



## INTERMEZZI.

Il teatro del soldato.

Mi viene a caso tra le mani un fascicolo di versi stampato a Milano nel '43, al chiudersi della stagione d'opera alla Scala. Il Carnevale lirico di quell'anno fu querulo e faziioso. La Tagliioni e la Cerrito si dividevano i favori accalcati del pubblico. Duoello di gambe, così acerbo e astioso, che il poeta esclamava:

Ora che il massimo teatro tace le guerre cessino torni la pace, che non sian cani ma sian cristiani.

È curioso rivedere queste antiche smorte ora che il teatro, invece di bollire ai piccoli fuochi di parte s'è messo a disposizione dell'esercito italiano, e manda in zona di guerra, lungo la fronte, i suoi attori e i suoi cantanti. Quando, allo scoppio della guerra, il teatro si è creduto vicino alla dissoluzione, e alcune compagnie si sono disperse, e altre si riforniscono con carattere di inquietudine provvisoria, e gli artisti minori guardano ai domani con gli occhi gravi di preoccupazione, chi avrebbe pensato che anche quest'arte di parole avrebbe avuto una sua piccola utilità, in mezzo alle tende alle armi?

Meno di ogni altro gli attori, dei quali tanti e tanti han vestito l'uniforme, e han combattuto, e han patito e dato il sangue, talora la vita, come in quella giovinezza. Ma pareva ad essi che non ci fosse, in quest'arte, che un modo di servire la patria: abbandonare per la milizia l'arte che esercitavano, poiché quest'arte non poteva, con la rapidità e l'elasticità delle industrie trasformiste, ma doveva, per necessità di cose, continuare a vivere sul flebile pianto e sul futile riso del repertorio antecedente alla guerra.

Ora, in vece, si sentono dire: la galea che voi figurate oggi, le mutande che voi cantate, le vostre canzoncine vivide, i frizzi scaltati e agili, tutto questo può essere buono per i soldati; venite. E hanno cominciato ad affluire in una città di guerra; e da essa, ogni giorno, portati via da macchine rapide, da grigi autobus di guerra, vanno verso le seconde linee, e su piccoli palcoscenici allegramente dipinti, davanti a spettatori che sanno per lunga e dura esperienza la guerra, recitano, cantano, vendendo di là da quel loro pubblico singolare, i monti dai nomi terribili e udendo rombare di tratto in tratto sordamente il cannone. Ogni giorno corrono via, in gruppi diversi, verso mete diverse. La sera li rivede ancora, stanchi, polverosi, commossi nella città di guerra.

Ogni giorno, in attesa di partire per la loro quotidiana missione, si vedono raccolti nel cortiletto d'un albergo, sotto una grande pergola di glicine frondosa, i vecchi e i giovani delle più disparate scene. Il grande attore dal viso paternamente goldoniano e la piccola canzoniera magra e fulva, l'attrice e il macchietta, la cantante contossena e il suggeritore docile, il matrone di provincia e il burlesco tenorino napoletano, stanno intorno allo stesso tavolo, e aspettano, con un certo piacere ingenuo, d'esser... inquadriati come militari, e dislocati via, come piccoli reparti, verso le zone delle loro operazioni.

E qui son tutti uguali. Nessuno può sopraffare gli altri con la preminenza del ruolo, o il lusso delle toilettes. Partono tutti come soldati col loro vestituolo secolare, disposti a far tutto: le cantanti a recitare, se occorre, gli attori anche a cantare, se sia necessario, mirabilmente affratellati tra di loro, con la coscienza che tutti hanno e devono avere la stessa utilità, e che chi possiede più ricchi doni di spontaneità comunicativa, ha pur bisogno d'esser secondato da tutti gli altri, non per essere più applaudito ma per dare una allegrezza maggiore ai soldati. Perciò attori e attrici che, nei teatri veri e propri, difenderebbero con le unghie e con i denti i limiti e i diritti del loro ruolo, nei teatri di soldato accettano con buona volontà di apparir magari semplicemente come comparse, e quando un

loro compagno, che interpreta una parte maggiore, solleva l'effuso consenso del riso, gioiscono tutti, profondamente, perché lo scopo per il quale si sono uniti, è raggiunto. Nei programmi spezzettati, per lo più lillari e leggeri che si preparano, nessuno tra gli artisti di varietà rifiuta il primo numero che la gelosa tradizione destina ai minori, nessuno reclama gli ultimi, che la convenzione riserva per le stelle. Ciascuno, anzi, è pronto a far quello che è più utile; e poiché nessuno si arroga l'inutile diritto di comandare a questi volenterosi, essi, per i primi, si prefiggono una disciplina ideale, quasi desueta, e obbedire anch'essi, come fanno quei soldati del pubblico, davanti ai quali, talora, restano in un atteggiamento di riverenza commossa.

Di questo spirito di concordia, di questa devozione si sono avuti dei saggi singolari. Un giorno per completare una delle tre piccole compagnie che per ora sono necessarie, mancava un attore. Non sapevano dove trovarlo. Farlo arrivare da Milano non si poteva. Ed ecco che improvvisamente uno degli attori squadra un signore che pranzava nella mezza luce del vespero a un tavolino del *restaurant*.

Ma quel signore lo conosco. Cinque o sei anni fa era in compagnia di Emma Gramatica!

Era vero. Fu subito affrontato. Egli aveva un bel dire che ormai, da anni, s'è dato all'industria, che si occupa di prodotti chimici, che i suoi affari lo trattano. Pochi ore dopo, vinto, persuaso, prendeva posto in automobile e andava a recitare *Komantissimo* in un teatro del soldato.

È, nel modo col quale si trovano le compagnie, un durano per lo più tre o quattro giorni, qualche cosa della bizzarra accidentalità dell'antica commedia dell'arte. Gli attori che arrivano quasi appena in tempo per andar in scena, apprendono alla stazione che fu scelta per essi la tale commedia e la tale parte. Talora, non che saper quella parte, essi non conoscono neppure la commedia. E allora l'agilità d'ingegno, la prontezza, la facilità dei comici italiani si rivelano in una maniera mirabile estemporanea. In poche ore hanno imparato le parole del libro, ne hanno inventate di fresche e ridenti da aggiungere, e appariscono alla ribalta, tranquilli, sicuri, indovinatoli, attingendo memoria, e pure subitaneamente dalla quella comprensione calda del pubblico, che non solo gode per quello che vede fare e ode dire o cantare, ma anche per il piacere di far scelta per essi la tale commedia e la tale parte. Talora, non che saper quella parte, essi non conoscono neppure la commedia. E allora l'agilità d'ingegno, la prontezza, la facilità dei comici italiani si rivelano in una maniera mirabile estemporanea. In poche ore hanno imparato le parole del libro, ne hanno inventate di fresche e ridenti da aggiungere, e appariscono alla ribalta, tranquilli, sicuri, indovinatoli, attingendo memoria, e pure subitaneamente dalla quella comprensione calda del pubblico, che non solo gode per quello che vede fare e ode dire o cantare, ma anche per il piacere di far scelta per essi la tale commedia e la tale parte.

Questo pubblico non è soltanto nobilissimo per la somma di virtù eroiche e pazienti che rappresenta e per tutti i sacrifici che ha sopportati, e si accinge a sopportare, che interessano perché in esso si agitano, si fondono, si unificano i più disparati elementi. C'è in quella folla grigio-verde, anche una quantità di anime nuove al teatro, che anzi vedono per la prima volta, con una certa meraviglia, quella baracca dipinta, sulla quale degli uomini dal volto pacifico e dalla voce sonora, vivono un loro episodio pettegolo. Costoro son più facilmente presi dal canto che dalla parola. La melodia spiana le loro anime, le rende più disinvolti, più migliori agili, in quel luogo nuovo, del quale alcuni sembrano quasi intimiditi. Delle commedie, non li interessa il filo dei casi; ma quello che di elementare, di antico, di istruttivo, permance ancora nei costumi, delle origini, dopo tanta vecchiezza di secoli; e sono le espressioni e i gesti classici della giottoneria, della cupidigia, della paura gotica. Allora le risate risuonano così piene e sincere che è impossibile sgarbiarle, e si sa che han mille volte palpitato nell'attesa e sussultato nell'assalto. Quei ragazzi son tutti presi dalla loro giovanile allegria; e quell'al-

legria non sarà stata invano. Tornando alle loro tende, alla sera, essi porteranno con loro un po' di ristoro, un po' di tenerezza. E la loro vita, sempre tesa a uno scopo e raccolta in un pensiero, avrà avuto questi necessari a tutti le vite: il nuovo, e il diverso.

Il Nobiluomo Vidal.

## LA BANDIERA ALLA FINESTRA

di MARINO MORETTI.<sup>1</sup>

Marino Moretti è troppo scrittore che alla vita partecipa, da attore forse modesto e quasi inavvertito, ma certo da spettatore attentissimo e sensibilissimo, perché delle condizioni create in tutti i luoghi, in tutte le case, in tutti i cuori dall'evento terribile e travolgente della guerra non avesse a trarre ispirazione e materia per la sua arte. Ove infatti si considerino gli elementi della sua arte e le fonti delle sue ispirazioni, si vede come gli uni e le altre sempre attingano nel vero e nel reale, e sia pure in un vero e in un reale compresi in un cerchio limitato di mondo, tra cose e persone semplici, di cose dolci, moderate e buone: in una parola e morale, che non ha nulla di apparso mutato in questo nuovo libro, in cui il mondo degli echi e i riflessi che in quello in vario modo si ripetono.

I personaggi che in questo nuovo libro si incontrano sono infatti su per giù gli stessi dei *Pesci fuor d'acqua*: ma non più fra eventi e ambienti del tempo calmo, ma in un mondo che è quello di «prima della guerra». Pensate un Giannino, il Giannino di quel gioiello di novella che è *La perla* fatto di ragazzo giovanotto, ma ancora con la fermezza del piccolo dozzaniano provinciale, e che parla sottotene per la guerra, e ne torna ferito; e avete, magari, il *Cipollino* della *bandiera alla finestra*. Oppure, ancora, il *Reale* con la mamma ancora fresca de *L'età del cuore*, i cui figlioli sono ora lontani, in quel paese vasto, ignoto, pauroso che si chiama «prima della guerra»; e avete, non più con quella sorridente bonomia con la quale spensieratezza lieta, ma con un'angoscia amara, con un ansioso e sempre vigile timore, la novella attuale di *Giannino e Nicotina*. E poi, ancora, il mondo della *nuova Economia*, che si fa «pesce fuor d'acqua» in un alberghetto di montagna, fra gente modesta, che si chiama «prima della guerra»; e avete, almeno su dodici alla dissipatione, un mondo, non diventa qui il conte Carlo Felice Fucieri, che, in attesa della nomina a sottotenente, fa il soldato, e fa il soldato, e fa il soldato, e tutti gli altri, oscuro, semplice, modesto, e dorme in caserma, e mangia il rancio, e fa, persino all'uomo con un'esperienza di guerra, un mondo che si accomuna all'umiltà dei suoi commilitoni?

E si potrebbe continuare. Questo signifi-  
ca, che Marino Moretti non ha avuto bisogno di uscire dal suo mondo, e di soffrire la guerra, né di dilatare la sua sensibilità fino al grandioso e all'eroico per rendere quel che ha veduto sentito in e negli altri, mentre la guerra dura ed è presente in ogni ora, e in ogni luogo, nello spettacolo orrendo della battaglia e nel trambruto della retrovia e dell'ospedale da campo, nelle carnagiate dei figli e nei cuori desolati e rassegnati delle madri e delle spose. Questo significa che egli non ha rinunciato a nessuno dei principi dell'arte sua e a nessuno dei caratteri che lo contraddistinguono come scrittore e come artista, per scrivere il libro d'esigete e accondiscendere in qualunque modo alle esigenze del pubblico. Perché si fanno accuse di quel genere, a chi tragica cosa, e che dall'attualità; quasi fosse obbligo dello scrittore scostarsi quanto più gli sia possibile dalla realtà che gli è prossima e che si vive.

Detto questo, è da detto al lettore, e soprattutto alla lettrice, come *La bandiera alla finestra* sia uno di quei libri che, se si hanno, che si usano come le cose in cui è quel qualcosa che non si può dire, che ci appartiene più intimamente, un po' della nostra anima, del nostro pensiero costanti: ansie, angosce, timori, speranze, che sono oggi di tutti, dei grandi come dei piccoli, ma che negli umili più ci interessano e commuovono in quanto ci rivelano del nostro essere, della nostra esistenza, cui solo aiuta a sopportare e a superare un amore anche più grande: quello del proprio paese.

E basti aggiungere infine che in questo volume, il quale segna un nuovo punto di partenza, un progresso anche per quel che si attiene alla tecnica, per rapidità di taglio, audacia ed efficacia di scorci, grandiosità di passaggi, diffusione di sottintesi e di reticenze, si leggono due o tre novelle assai meno perfette. *L'arola spenta*, *La casa al buio* sono brevi capolavori in cui la tragicità dei fatti e delle figure, la complessità dei problemi, non è dettato al Moretti pagine non facilmente dimenticabili, né dal lettore d'oggi né dal critico di domani.

L. G.

<sup>1</sup> MARINO MORETTI, *La bandiera alla finestra*, Milano, Treves, 1917, L. 4.

Vedova di GIOV. BARONCINI  
MILANO - Via Manzoni, 16

**BIANCHERIE**

Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo.

PASTINE GLUTINATE PERBANDINI  
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

VERMOUTH CIZANO SPUMANI



LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE.

*(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*



Poincaré decora un bersagliere.



## DAL FRONTE: L'ARCA DEL BUON UMORE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Hanno finalmente pensato a requisire anche il carro di Tespi.

E benvenuti dunque i bravi comici dalla vecchia arte che senza discutere si sono decisi a dare una capata in questi tempi così strani paesaggi di una guerra ormai sopassata; ma questo non vuol dire che la loro galoppante fantasia non seguiti a dipingerli irti dei pericoli più meritori.

Andiamo a recitare in trincea, seguitano a dire i cari comici ancora un po' disorientati. Ma fa lo stesso; ben ritrovati i poggi verdi, le colline da tempo ben riparate, noti e tranquilli appoggi di riposo e di frescura alle truppe che giusto ieri sono tornate dai posti dove non si dorme mai sicuri. I fanti in libertà si fermano di lontano a guardare, con la gavetta in mano, che cosa sta succedendo di nuovo. Il genio militare ha portato in poche ore sotto le colline una ricchezza d'assi di fresco taglio e si dà un da fare indavolato: mistero, fin' a che una qualche voce del fatto trappola, e tutto poi s'arguisce. C'è, un teatro. Ecco d'incanto sorgere in giro tante piccole baracche di zecca. I fanti spettatori si toccano il gomito: serviranno per le attrici e le cantanti quando si debbono spogliare. Ecco che mettono su il palco; ecco belle aperte la bocca d'opera, con la sua fronte triangolare. Altri all'intorno stanno rimondando il terreno per una profonda platea e infilano poi ordinatamente in terra degli spunzoni per inchiodarci su le panche, ed ecco da un lato con zolle di terra edificato il palco per la musica. Scartocciano i begli scenari, coi pini di tasto rosso e le ombrelle verdi e violette.

E quando la sera solitaria impallidisce fra i poggi, il teatro è tutto a posto, con la vivace tela abbassata: di prima sera è un'apparizione quasi intrusa sotto il colle. Eppure domani per quelle quattr'assi si rievcheranno i giorni più spensierati, si genereranno i miraggi più fiorenti, e l'arte darà una mano ai sogni di tanti cuori mezzo inariditi. Dimenticare. Un po' di riso a cuore aperto, qualche lampo dell'età dell'oro ingenuo. Allora quel baraccone finirà col diventare famiglia.

\*

Domenica 12 agosto.

Il soldato ha abboccato con gioia, alle prime rappresentazioni, e ha fatto agli attori un'ottima accoglienza. Io voglio bene a Tina di Lorenzo pel disagio nel quale ha recitato magnificamente il primo atto di *Romanticismo*. Sull'augusto palcoscenico tutto preso nel sole agostano, i personaggi fondavano in sudore; stavo a vedere che brillava il gesso sui capelli bianchi, come sale, che il carbone delle basette colava insieme al sudore dentro i colletti dell'epoca, stavo a vedere i colli inturgiditi nel grido per non derubare i più lontani del vigore che quelle scene debbono almeno avere. Buona *Giulietta*, che stava disperando di passione e di furore, con la treccia che le scioglieva per le belle spalle — con quanta bontà ha durato quella insolita fatica! Per questo è stata brava due volte. Quando staccatissima è scesa dal palcoscenico ancora intorcchiato ella aveva il viso raggiante, perché il suo ben fatto cuore la rimmerava di quanto aveva saputo fare per divertire — come ha detto con quella bocca bella — « quei poverini ». *Quei poverini*: qualche cosa che non persuade bene.

Ma intanto in un altro teatro, dei tre di freschissimo impianto, questa stessa domenica ha furore-

giato Pina Brillante, stella di prima grandezza: viso d'avorio, denti d'alabastro, naso grande: di perfido dominio, gusti canaglieschi, razione da re, piacere e crudeltà in abito quasi di carneltina, e in più romancesca: ma era inavuto quel costume da messa di mezzogiorno, e invano la censura aveva sciabolato i *couplets* del suo repertorio: nella sua dizione artificata tutto diventava adorabile scandalo: e questo era quello appunto che piaceva ai soldati, che cresceva folle ai visi imporporati dal sole tramontante; e, con le risa, i desiderii frulla-



sto Novelli viene tanto dopo Goldoni). Volevo dire una cosa che importa poco e che non ha a che fare col divertimento dei soldati: il comico diverte il soldato, ma si può fare un'idea di quanto questa follia sia differente da tutte l'altre folle? L'atteggiamento di consolatore, d'infermiere tutto compassionevole, brefotrofo, zuppa del convento ai poveri, poverini di qua, poverini di là — il comico insomma non sa vedere come tutto ciò è lontano dallo spirito e dalle voglie dell'ora nuova.

Eppure, se ci pensa, non può avere trovato mai in nessuna platea altrettanto ordine, serietà, leggerezza: magari attribuirà questo al fatto che sono soldati, che ci sono presenti gli ufficiali, poverini. (Poverini un corno). Occorre leggere più profondo. Questa follia ha davvero un ordine e una serietà intima, sostanziale. Questa è una follia spregiudicata e giudicante, come mai prima in nessun teatro del mondo. E l'ordine è dato dai comuni dolori, e la leggerezza è data dalla comune povertà vita che fa il soldato da due anni in qua. Accoglie di buon grado questi divertimenti e questa carità di buon sangue. Folla critica e bonaria. Non torbida, cieca, passionale, golosa, come sono tutte le altre folle. Le approvazioni ronzano su da lei come una corda di basso profondo, concordemente tocca e presto silenziosa. Espressioni corali, si direbbero. Gli episodi buffi, le frasi sboccate, quelle che strappano mugghi e sussulti nei ritrovi della notte cittadina, qui suscitano larghi e posati assenti puerili: alta marea, e non quel mare grosso. Si ride di core: ma è anche difficile che si dimentichi tutto il resto, — per così poco.

E non ci voleva proprio nulla di meglio del confronto della secolare credulità, dell'inalterata esteriorità, della tirrena lazzaronia simpatia di queste famose famiglie di vecchi comici, per farci vedere quanto sono venuti mutando i caratteri della nostra gente. Il dolore ha fatto scuola gelosa di personalità.

E io penso: Quanto sarà più difficile domani, che non ieri, trascinare e persuadere il nostro popolo, quando avrà riportato a casa le sue braccia svezate da molti lavori, ma la sua intelligenza così ammazzata...

Il mondo si muove. Non toccherò più le vecchie stazioni. E i molti viaggiatori, ma molti, che saranno restati a terra, quelli faranno la delizia degli attori e degli attori comici che il pubblico di qui a qualche anno applaudirà.

\*

La sera della prima rappresentazione mi sono trovato a pranzo coi tre suggeritori: anziani, calvi, catena d'oro, penna stilografica. Ognuno raccontando ci teneva ad avere visto più guerra degli altri due, in quella prima corsa per le retrovie.

Un'aveva sentito il rombo del cannone e visto i tiri di *shrapnell* all'aeroporto austriaco che voleva venire sopra il teatro. Un altro aveva fuori il taccuino e leggeva d'aver visto il monte San Michele, che *è il costoso tanto sangue*, e la trincea dei Seibusi. Ma poi non sapevano spiegarsi bene da che parte era il fronte. E poi convenivano, col bicchiere in mano, e chi sa quanti signori pagherebbero delle ricchezze per essere arrivati dove siamo arrivati oggi noi.

Parlavano della guerra come d'uno spettacolo proibito, riservatissimo.

ANTONIO BALDINI.

Di prossima pubblicazione:

# La spada sulla bilancia

di PAOLO ORANO

In preparazione:

# Fr. Agostino GEMELLI

## Il nostro soldato

Saggi di psicologia militare, con prefazione di P. Giovanni SEMERIA



I NOSTRI SOLDATI.

Lanciere Vittorio Emanuele  
10<sup>a</sup> Brigata.



Un lanciere « Vittorio Emanuele ».

(Dis. di Georges Scott).



# NAZARIO SAURO: NELL'ANNIVERSARIO DEL SUPPLIZIO - 18 AGOSTO 1916.

Alla storia della santa nostra guerra molti nomi d'eroi sono consacrati: e l'eroismo senza nome degli ignoti la illuminerà nei secoli d'una luce rossa come il sangue, pura come il sacrificio.

Ma il simbolo più alto della nostra lotta per la indipendenza rimarranno i martiri che le terre da redimere hanno data alla grande causa. Affrontando la morte nei combattimenti, essi andavano incontro alla vendetta dell'oppressore; all'orizzonte del campo di battaglia si levava per loro l'ombra della gloria.

Con Cesare Battisti l'esercito aveva dato, in nome dei suoi irredenti, il suo olocausto alla tirannide. La marina parve mossa da una generosa emulazione e diede Nazario Sauro. Poco più di un mese separava i due supplizi. Nella venerazione di quelli che verranno dopo di noi — italiani dell'Italia più grande — le due figure andranno indissolubilmente congiunte.

Se nessuna differenza sostanziale è nel modo in cui l'uno e l'altro eroe passarono dalla vita alla storia attraverso il martirio; se nel corso dell'esistenza, e durante la guerra, entrambi dedicarono con fervore insensato il tesoro delle loro facoltà alla causa italiana; questi due prototipi dell'italianità oppressa combattiva identici non tuttavia assai diversi tra loro.

Battisti era l'uomo di pensiero che all'opera di redenzione dava carattere e contenuto d'intellettuale. Egli riassunse direttamente le aspirazioni delle cosiddette classi dirigenti. E poi egli rappresentava soprattutto Trento e la sua regione, che pareva quasi imperscrutabile in lui.

Nazario Sauro invece derivava in modo pressoché immediato dal popolo e viveva con esso in continuo contatto. La sua cultura era modesta come le abitudini della sua vita quotidiana: se l'era in gran parte formata con tardive letture, e la sua mentalità rimaneva piuttosto quella dell'uomo d'azione.

Nato e cresciuto tra marinai, Sauro raccoglieva in sé lo spirito fervido, orgoglioso delle origini, fedele alla tradizione, che caratterizza la nostra gente della riva adriatica orientale. Egli era veramente l'italiano dell'altra sponda. Per una chiara predestinazione doveva esserne l'eroe rappresentativo: doveva essere il martire del lido rivendicato.

Sulla vita di Nazario Sauro molte cose sono state pubblicate, molte sono ignote o non divulgate ancora. Era nato a Capodistria il 20 settembre 1880 da bravissima gente di modesta condizione. Il padre, che aveva esercitato il cabotaggio, andatosene in Francia, si era specializzato nelle imprese di recupero delle navi affondate. Aveva insieme insensibile una discreta sostanza, e poi era tornato alla sua città, dove s'era comprata una casa e aveva impiantato sulla spiaggia uno stabilimento di bagni. Nel tempo stesso aveva ripreso il traffico della navigazione litoranea coi piccoli legni a vela.

Nazario era l'unico figlio maschio. I genitori, che si sentivano italiani, vollero farne anzitutto un italiano. «Dopo ha da essere maritato come me», disse il padre. Per avere chi lo aiutasse e a suo tempo gli succedesse nell'esercizio del cabotaggio.

Nazario era ancora scolaro, che già il padre lo prendeva a bordo dei barconi coi quali trasportava mercanzie e derrate da un punto all'altro del litorale: perché pigliasse confidenza col mare e imparasse i segreti di quella lotta ma non sempre placida navigazione.

Quando ebbe l'età prescritta, Nazario fu mandato a Trieste, perché ottenesse il brevetto di capitano di grande cabotaggio all'I. R. Accademia di commercio e nautica.

Lo spirito d'italianità era stato mantenuto vivo

nell'istituto triestino da alcuni professori dalmati che per lunghi anni vi avevano insegnato. Ma poi essi erano stati sostituiti da professori tedeschi: lo stesso numero degli allievi di lingua tedesca che seguivano i corsi, contribuiva ad alterare alquanto l'atmosfera italiana dell'istituto.

Tra questi allievi, tedeschi e Nazario nascevano spesso, per l'urto delle nazionalità, delle liti, che quasi sempre finivano in pugilati. L'italiano, ch'era un giovanotto esuberante e forte, era in condizione di far molto onore alla causa che sosteneva.

Nel 1904 ebbe il brevetto. Tornato a Capodistria, cominciò a far la spola da un porto all'altro del litorale sui piccoli velieri del padre. Non era più il

facile che disimpegnò sempre a meraviglia. Poi tornò ancora alle fatiche più modeste, quando la Società «Italia-Trento», gli diede il comando di uno dei suoi migliori vaporetto. E questa era la condizione di Nazario Sauro allorché gli avvenimenti europei mutarono gloriosamente il corso della sua vita.

Aveva sposato circa quindici anni o sono la donna che gli fu dolce e mite compagna. Ebbe da lei cinque figli ai quali diede, con egli scrisse, «nomi di libertà». La nuova famiglia si venne formando accanto a quella del padre Sauro in un'atmosfera di retitudine patriarcale, di affetto sereno, a cui il fervore d'italianità accresceva calore.

L'altezza di questa ristretta e perfetta unione d'anime, che si confondevano nell'amore per l'Italia come nell'amore d'una famiglia più grande, è indicata dalle lettere che Nazario lasciò per testamento alla moglie ed ai figli e che tutti conoscono. Queste lettere dovranno un giorno essere lette nelle scuole come ora si legge quella nobilissima che scrisse alla moglie Luigi Settembrini la notte in cui attendeva il supplizio che poi gli venne risparmiato.

Due erano i sogni di Nazario Sauro. Ad uno dei suoi amici più cari, anch'egli marinaro e patriota irredento, diceva un giorno: «Chissà se non potremo metter da parte tanto da comprare insieme un piccolo piroscafo? Faremmo di nuovo dei gran viaggi». Ambiva di divenire armatore per navigare lontano sopra un vapore anche modesto ma suo.

L'altro sogno era più grande. Era anzi il suo miraggio, la ragione più alta della sua vita. Sperava di non morire senz'aver visto l'Italia rompere in guerra contro l'Austria per il riscatto di tutti gli italiani. A questa lotta si proponeva di dare per intero sé stesso. E il destino non lo ha tradito.

«Insegna ai nostri figli — scrisse alla moglie nel testamento — che il padre loro fu prima italiano, poi padre, poi cittadino». Prima italiano.

Si era formata una piccola biblioteca dei nostri scrittori politici, nella quale Mazzini aveva il posto d'onore. E per tener in casa e fra mani simili opere più volte aveva subito multe e confische dalla polizia.

Dopo i famigerati decreti Hohenlohe, era vietato ai capitani di mare di assumere equipaggi italiani. Sauro era sempre in contrasto col governo marittimo di Trieste perché si ostinava ad imbarcare marinai di Torre del Greco e di Chioggia. Le conteste ch'egli ebbe per ragioni politiche, a terra od a bordo, con sloveni e con tedeschi non si sfiancò.

Era anche gelosissimo dei diritti della nostra lingua. Alle lotte elettorali, spesso violente, partecipava con ardore. Per nulla al mondo avrebbe tralasciato di dare il suo voto alla giusta causa.

Contro il partito socialista, austriaco più che austriaco, Sauro era feroce; e più volte nelle manifestazioni di piazza, specialmente in quelle del Primo Maggio, i suoi poderosi pugni gli servirono di argomenti solidissimi ed appropriati.

Ma il più notevole atto politico di Nazario Sauro fu quando con Vico Predenzzani e col De Mori, nel 1906, costituì il partito mazziniano a Capodistria.

Dei due compagni di Sauro, il De Mori fu costretto a combattere contro la Russia: preso prigioniero in Galizia, fu per tre irredenti anni in prigione dal governo russo all'Italia. L'altro, riuscito a raggiungere le file del nostro esercito, ha pagato il tributo del suo sangue generoso. Ferito una prima

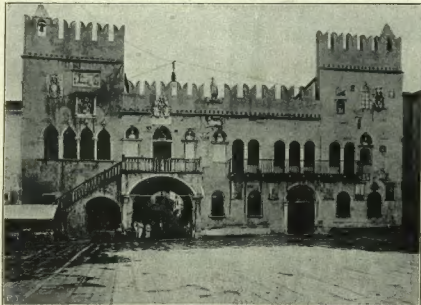


NAZARIO SAURO.

mozzo inesperto, ma il capitano abile ed ardito. In seguito il giovane Sauro venne assunto come capitano a bordo di vaporetto che facevano il tragitto da Capodistria a Pola ed a Trieste. Comandò il *Cassiopea* dell'armatore Scopinich ed un altro vaporetto della Società capodistriana. Presto però passò alle dipendenze dell'Austro-Americana. Navigò per un anno e mezzo come ufficiale in sottordine sui grossi vapori di questa società. E fu in Egeo, alle Indie, nell'America del Nord.

Aveva un carattere invidiabile: espansivo, sempre gaio, pronto alla risata sonora. I vizi tradizionali dell'uomo di mare non avevano dominio su di lui. Non beveva e non fumava che qualche sigaretta.

Mentre si svolgeva in Albania la commedia del principe di Wied, il capitano Sauro navigò a più riprese tra l'Albania e l'Italia, con incarichi non



Il palazzo comunale di Capodistria, costruzione veneta del sec. XV.



Il porto di Parenzo.



volta sul Sabotino da una pallottola che gli sfiorò il cuore, tornò a combattere appena guarito, e lasciò la vita sui ghiacciai dell'Adameolo.

Nazario Sauro fu di coloro che non avendo obblighi militari, poterono partire da Trieste regolarmente con tanto di passaporto in tasca: se ne venne a Venezia per ferrovia il 2 settembre 1914. A Venezia Sauro si occupò attivamente dell'organizzazione dei profughi: per distribuire i sussidi a chi ne aveva bisogno, per assistere e dirigere moralmente tutti.

Faceva intensi frequenti viaggi clandestini a Trieste, a bordo del piroscafo *Dorna*, per mantenere il contatto fra gli irredenti fuggiti e quelli rimasti legati, per dare ordini e ricevere informazioni. Durante le visite della polizia triestina a bordo, si nascondeva nel cassettino d'una cabina appositamente sistemato.

Ma la speranza del sollecito intervento nostro si dileguò. Quando nel gennaio dell'anno seguente il terremoto devastò Marica ed Abruzzo, Sauro volle che gli irredenti accorressero in aiuto dei fratelli colpiti dalla vigina inumana. E giunse ad Avezzano coi primi drappelli di soccorso, e distribui agli sventurati quanto gli era stato concesso da sodalità e da cittadini veneziani.

Tornato a Venezia, riprese ad occuparsi dei profughi irredenti che seguivano a giungere. Al *Caffè Vittoria* ne aveva sempre attorno un crocchio numeroso; e li esaltava coi suoi discorsi; perché, appena l'Italia dichiarasse la guerra, quegli atti alle armi si annullassero tutti volontari.

Non è difficile come Sauro soffrì delle tergiversazioni politiche, come s'indignasse del neutralismo e delle sue manifestazioni. Contro i socialisti e gli altri che in piazza San Marco gridavano « Abbasso la guerra! » fece buon uso di quella forza aurina che gli aveva spignuta a Capodistria. Ma le nostre sorti si maturarono. Dichiarata la guerra, Sauro offrì senz'altro — con moltissimi altri irredenti — i suoi servizi alla patria. Venne ammesso nella marina col grado di tenente di vascello, ma senza stellette; questo distintivo, che veramente ne faceva un ufficiale italiano, lo ebbe in seguito, insieme alla medaglia d'argento al valore, quando gli aveva partecipato a quarantuna operazioni di guerra. I fatti guerreschi a cui prese parte furono nel complesso sconsiderati, molti dei quali importanti, moltissimi gravemente rischiosi.

Sauro era il pilota delle spedizioni. Metteva a profitto la sua conoscenza della sponda orientale, e gli studi che aveva fatto in quelle acque anni addietro colla fiducia di potersene poi valere a vantaggio dell'Italia.

Quando un'esigua squadriglia di siluranti tentò il colpo di portar via col favore delle tenebre il piroscafo *Nesatio* dal porticciolo di Pirano, e rinunziò all'impresa soltanto dopo numerose batterie ebbero cominciato da terra a tempestarla di proiettili, Sauro era al suo posto di nocchiero.

E non c'era Sauro nelle due incursioni a Parenzo? La prima volta è notissimo che due torpediniere attaccarono al buio, e che Sauro, all'alba al molo della cittadina istriana, catturando per disdegno del nemico un gendarme di sentinella.

Gli equipaggi delle due siluranti si fecero aiutare nella manovra d'ormeggio dai tre gendarmi austriaci che erano sulla banchina e che poi fuggirono appena s'avvidero che si trattava di navi italiane. Fu proprio Sauro a lanciare il canapo da prua della prima torpediniera ad uno degli austriaci. E gli ordinò tranquillo: « Ehi, macaco, ciapa la cima! »

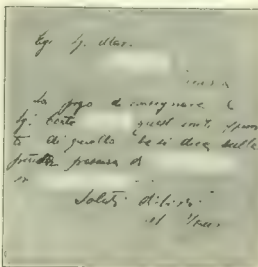
Nella seconda incursione a Parenzo vennero cannoneggiati dalle nostre siluranti, come si ricorderà, gli *hangars* degli idrovoltanti. A Sauro era dovuto il piano della piccola operazione.

Un episodio assai semplice della sua vita di combattente acquista ora



Il cacciatorpediniere *Zefiro* col quale Sauro compì una delle incursioni a Parenzo.

una tragica grandezza. A bordo di uno stesso sommergibile si trovavano durante una crociera lungo il litorale italiano, il capitano Sauro ed un altro valeroso ufficiale oriundo dell'Istria, il comandante Giovanni. Quando furono dinanzi a Capodistria, essi vollero nella oscurità della notte salutare la cara città: il battello emerse dalle acque e i due ufficiali sulla tolda angusta levarono i bicchieri in



Un autografo di Sauro

un brindisi sommosso e appassionato. Entrambi hanno già sacrificata la vita per fare italiana la terra che certo intese quella notte il loro saluto. Anche l'altro ufficiale è scomparso, inghiottito dal suo mare.

Era una missione e l'altra Nazario Sauro se ne stava a Venezia, dove la moglie e i figli l'avevano raggiunto nell'aprile del 1915. Soltanto il piccolo Italia era rimasto a tener compagnia ai nonni, nella

vecchia casa del Sauro. Il capitano lo si notava spesso nei caffè di piazza San Marco, in una numerosa compagnia d'irredenti.

A vederlo così, allegro e pieno di vitalità, chi avrebbe presagito il martirio che l'attendeva?

E chi, senza conoscerlo a fondo, avrebbe intuito la nobiltà e la forza dell'animo suo?

Era basso di statura, grassiccio, con due occhi piccoli, vivi, mobilissimi. Faceva volentieri il veneto un po' rude di Capodistria. Nel gesto, nella parola, nella risata facile, aveva l'esuberanza della sua magnifica salute.

Spendeva i suoi riposi a progettare e studiare nuove imprese per nuocere a « quei bastardi ». E spesso la fantasia e l'audacia gli pigliavano la mano.

« Se quelli laggiù mi prendono », diceva qualche volta prima d'imbarcarsi di nuovo, « addio... »

Ad ogni partenza la signora Sauro, che vedeva sempre con via inquietudine il marito avviarsi ad una nuova avventura, indugiava per un momento ad averne.

Ma invariabilmente il capitano rispondeva con una pietosa bugia, dicendo che si trattava della più innocua escursione. E allora la povera signora se ne andava coi bambini a pregare in San Marco per la salvezza del marito: non riceveva respiro finché lo vedeva ritornare.

La possibilità d'una fine tragica Sauro l'aveva presente allo spirito. Se ne preoccupava soprattutto per la famiglia, confortandosi però nell'idea che se mai l'Italia avrebbe ad esso provveduto. Ma lo rinuncia alla vita l'aveva fatta il giorno stesso ch'era entrato a servizio della marina. E lo guidava un cosciente spirito di sacrificio. « Io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere d'italiano ».

Ma nella lettera-testamento alla moglie, scritta nel maggio del 1915, alla vigilia di cominciare la sua azione di guerra.

Considerando l'eventualità di cadere in mano agli austriaci, aveva dapprima deciso d'evitare la cattura col suicidio. Altri irredenti arruolandosi avevano giurato a sé stessi che si sarebbero sempre accisi; ed alcuni, posti dalla sorte nella tremenda alternativa, si tennero fede.

L'esempio di Cesare Battisti distolse poi Sauro dal suo proposito. Come anche Battisti, il capitano Sauro avrebbe potuto assumere una personalità fittizia, alterarsi i connotati per non essere riconosciuto venendo preso prigioniero. Il trucco ripugnò ad entrambi gli eroi. Cesare Battisti nulla mutò della sua bella figura piena di carattere; Nazario Sauro seguì a ridarsi il largo volto così noto

luggi. Per la crociera fatta s'imbarcò il trenta di luglio a bordo di un sommergibile. Incontrando, mentre si recava sul battello, un profugo illustre di Capodistria, si mostrò insolentemente triste e volle abbracciarlo. La notte stessa il sommergibile, raggiunto l'imbarcatura del Quarnero, s'incagliava nella secca della Galiola. Questo accadde appena incominciata la notte. L'equipaggio fece ogni tentativo per liberare il battello: non riuscendo, si imposero d'una imbarcazione e con questa si diresse al largo.

Pare che una donna, la guardiana della lanterna, abbia potuto avvisare per telefono le autorità maritime austriache. La mattina, quando Sauro cogli altri vogava a sette ed otto miglia dal capo Premontore, la barca fu raggiunta da una torpediniera nemica. I compagni di Sauro vennero portati a Graz; l'istano invece fu trattenuto a Pola, dove il tribunale di guerra lo condannò a morte.

La salma italiana venne esposta la mattina del 18 agosto.

E ancora una volta il turpe Lang lancia nel l'immortalità un puro martire del riscatto italiano.

MARIO SOBRERO.



Il sommergibile a bordo del quale Sauro fece l'ultima crociera.



# LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

(Laboratorio fotografico)



Cadorna.

Barrère.

Parro.

Gen. Dupage.

Sonnino.



REPUBBLICA FRANCESE ALLA NOSTRA FRONTE.  
*del Comando Supremo.*



Poincaré.

Il Re.

IANE, FRANCESI E INGLESI.

## LA NOSTRA GUERRA NELL'ALTO CORDEVOLE



La spesa viveri ai piedi del Col di Lana.



Si arginano i fiumi, si allargano le vie.



Come fu ridotta Pieve di Livinalongo.





Truppe inglesi e francesi in un momento di culma.



Mentre le truppe canadesi avanzano, dei gruppi di tedeschi si danno prigionieri.



Una sezione del genio inglese va a costruire dei reticolati sotto il fuoco nemico.



Soldati inglesi che osservano gli scoppi delle granate nemiche.

## AL QUEEN'S HALL DI LONDRA, IL 4 AGOSTO.

*(Disegno del nostro inviato speciale G. D'Amato).*

Sonnino.

Lord Crew.

Lloyd George.

Lady Crew.

Arcivescovo di Canterbury.  
Busto di Kitchener.

Pasci.

Il grande Comizio in cui parlarono Sonnino, Lloyd George e Pasci.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il disastroso deviatamento ferroviario di Arquata Scrivia — 7 agosto

Dietrich von KÜHLMANN,  
nuovo ministro degli Esteri tedesco.Il ministro inglese Henderson pronuncia il suo discorso al meeting laborista,  
per cui dovette poi dimettersi da ministro.FLAVIO TORELLO BARACCHINI,  
sottotenente aviatore, decorato con  
Medaglia d'Oro.

Le maschere di guerra danno ai nostri soldati un aspetto strano ed orribile.

La Germania dall'agosto 1914 ad oggi è già al suo terzo ministro degli Esteri: iniziò la guerra von Jagow; precipitò le cose con gli Stati Uniti Zimmermann; ora si avanza il dottore von Kuhlmann, il quale è stato in servizio diplomatico a Londra, all'Aja, a Costantinopoli, a Washington, a Pietrogrado, a Stoccolma, a Teheran. Il sospetto di angiofilia nutrito a carico di von Kuhlmann dai pangermanisti è dissipato dalla *Kölnische Zeitung*, che osserva che la politica di intesa seguita da von Kuhlmann a Londra sino allo scoppio della guerra corrisponde alle direttive di Bethmann-Hollweg. Di von Kuhlmann la *Frankfurter* scrive che il vederli affidato per la sesta volta un lavoro nuovo prova la eccezionale fiducia in lui riposta. Però generalmente si crede che egli, con Michaelis e con Helfferich, formi nel nuovo ministero una triade fedele alla politica tradizionale, bismarckiana, avente fiducia soltanto nella forza.

Il valoroso aviatore Baracchini, al quale è stata assegnata, come risulta dall'ultimo bollettino delle ricompense al valore, la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Abilissimo ed artificiosissimo pilota da aeroplano da caccia, con serena incursione del pericolo ed indomito coraggio, in 29 giorni di servizio alla fronte, sostiene brillantemente e vittoriosamente 35 combattimenti aerei, riuscendo ad abbattere 9 velivoli avversari. — Cielo del basso e medio locezo, 15 maggio-22 giugno 1917 ».

Mentre veniva pubblicata la notizia dell'altissima ricompensa assegnatagli, il Baracchini in un nuovo vittorioso scontro aereo rimaneva ferito al mento da un colpo di mitragliatrice. Egli poté tuttavia recarsi da solo al posto di medicazione, ed offrì il momento di riprendere le vie del cielo.



accessori possa esprimere veramente quella che vuol dirsi l'ultima parola.

Le cure a domicilio che, per quanto in pratica utili solo come complemento di quelle in luogo, sono a considerarsi nei riguardi economici dell'Azienda industriale delle terme



Un punto del nuovo Parco Municipale.

un coefficiente prezioso di successo, non hanno ancora un'importanza apprezzabile rispetto a quella che potranno assumere per l'impulso di accorte direttive.

Basta riferirsi a Karlsbad e Vichy, e scendere per tutta una magnifica teoria di centri di produzione di medicinali ricavati da acque termali, e abbracciare col pensiero la mol-

tiplicità delle utilizzazioni conseguenti, per comprendere l'enorme sviluppo che può essere riservato alla esportazione di derivati dalle acque di Salsomaggiore per cure a domicilio.

Ma astrae da quell'esame dell'efficienza industriale che le Terme di Salsomaggiore potranno conseguire, e limitandoci a considerare la stazione termale d'oggi, è fuor d'ogni dubbio che la natura offre a Salsomaggiore una ricca trama fondamentale per lo sviluppo di un grande e benefico disegno, al quale saranno proprii i giorni in cui la fervida anima italiana, raccolta oggi in una pensosa preparazione, moltiplicherà coi miracoli del lavoro le fonti della ricchezza nazionale.

Salsomaggiore potrà emulare, senza esagerazione, le consorelle che hanno saputo erigersi a grandi *rendes-vous* internazionali. Lo potrà se i problemi dell'organizzazione complessiva di un soggiorno cosmopolita si risolveranno nella loro essenza multiforme.

La stazione di cura deve essere un luogo di diletto: deve offrire ugualmente il farmaco al corpo ed allo spirito. Essa non può esistere se non sul fondamento di un vasto e solido movimento di ricchezza.

Ecco perché il governo delle stazioni termali di grande stile foggia le proprie diret-

tive sugli insegnamenti della industria, così per il perfezionamento delle attrazioni locali come per la più vasta efficienza dei richiami e delle utilizzazioni economiche.

Salsomaggiore, in regime di amministrazione statale, si prepara ad assolvere anche un altro nobile ufficio: quello dell'assistenza ai meno favoriti dalla fortuna.

La Stazione termale sviluppata in grandio-



La rotonda.

stà di linee ed in organica struttura di contenuto, non sarà soltanto in un prossimo avvenire l'esponente grandioso della rinnovata Italia termale; sarà la dispensatrice di salute agli umili le forze fisiche dei quali sono un coefficiente essenziale della ricchezza nazionale.

A. M. R.

## LA GHERARDESCA, NOVELLA DI ALESSANDRO VARALDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

### II.

La stanza in cui si svegliava era piccola, ma bianca e ridente. Il tenue sole di settembre indovava le persiane scucchiate. Un raggio «sile» penetrava nella camera e svelava uno stemma nobiliare su una tappezzeria candida: una stella d'oro fra piccole stelle d'argento in un campo azzurro chiaro. Con uno stupore giustificato rimarcò non esser lo stemma di Reginaldo, e fermò l'occhio su un minuscolo tavolo d'ebano vicino a me, coperto d'un drappo giallo, su cui era riportata l'istessa arme delle mura. Come in una lucida visione rievocò chi c'era accaduto: ancora il castello su l'altura si presentava nei miei ricordi, e la bianca apparizione causava della mia ferita pel suo grido di terrore. Nel ricordar la ferita azzardai un movimento ed un acuto dolore alla spalla mi strappò un gemito.

S'aprì allora una porta nell'angolo a sinistra ed una donna apparve. Frenai a stento un'esclamazione di meraviglia. Un viso bianco ed ovale come nei piccoli quadri di Raffaello, incorniciato da copiosi capelli biondi e rischiarato da occhi cerulei luminosi di bontà. Il corpo esile e perfetto si disegnava a pena sotto la veste lilla, ma con morbidezza di linee quasi in una figura abbozzata dal Latour. Una cintura d'argento reggeva dei fiori d'acacia che le mani piccole e bianche tosero, entrando, e gettarono nella camera anteriore.

Chi siete? — chiesi, e le parole che io pronunzai mi parvero rimbombare l'incanto dell'ora.

Rispose una voce di lenta musicalità e l'apparizione poggiò l'indice destro sulla bocca scorchata.

— Non parli, può farle male: il dottore lo ha proibito.

— Non parlerò se mi dirà dove sono e chi è lei.

Una lieve onda di rossore sulla sua cute gotica.

— Sono la lettrice della principessa e lei è nel castello della Gherardesca.

Gettai un grido di stupore.

— Ma perché?

— Ella mi accendeva nuovamente il silenzio.

— Non si faccia del male, — disse, — e non parli più. Le dirò tutto un altro giorno, ... avremo del tempo, — soggiunse sorridendo.

Il sorriso su quell'ideal volto rischiavava un nuovo lato di bontà che gli occhi nati esprimevano. La soggiunsi per qualche istante senza batter ciglio.

— Mi posso permettere altre due sole domande? — chiesi poi.

— Dovrei negarlo per non farla stancare, — rispose ella sempre sorridendo, — ma se mi promette di riposar dopo, sarò per qualche istante una cattiva infermiera. Che desidera?

— Come devo chiamarla?

— Sembrò esitare e mi fissò gli occhi in un attimo intimidito. Ma si ricompose con prestezza e la voce musicale riscosse qualche sonora eco nell'animo mio.

— Il mio nome è Pia.

— Signora o signorina?

Un lieve sorriso affiorò la sua bocca che si era chiusa in un'alta esitazione. Rispose:

— Signorina.

Venne a me ed accomodò con lentezza il guanciale. Poi posò una mano levissima sulla mia fronte e, come sentì rabbrivire la mia pelle al contatto, la ritirò prestantemente.

— Le due domande sono esaurite, — disse chinandosi su di me, — riposi e guardi se le riesce di addormentarsi ancora. Non sono che le nove.

Posai una mano sulla sua che errava su le coperte. Oh la fragile mano di bambina, dritta morbida di carezze e lenitrice di sofferenze! E come per lo sforzo della parola sentivo un sudor freddo sulle tempie e le mie labbra si agitavano, la mano mia si raggirò sulla sua. Accorgendosene ella si chinò nuovamente su di me.

— Si sente male?

Accennai di sì. Ella accorse al piccolo tavolo dello stemma. Come la sua mano si distaccò dalla mia con forza, provai un subito stringimento di cuore e chiusi gli occhi nel novo dolore. Tornò con una boccetta color di cielo come gli occhi suoi.

Sotto l'acuto odore di etere ripersi la bocca al respiro e sorrisi un poco.

— Vede, — ella disse minacciandomi della mano breve e senza anelli, — che ragazzo! Non più impudenza ora: non lo permetterò. Via, — soggiunse vedendo che tentavo di rialzarmi, — mi farà dispiacere!

Un dolore freddo che mi strappò un grido mi svelò pure l'infinità delle mie arti per rialzarmi.

Ella accomodò le coltri.

— Ancora una domanda, — pregai con voce foca.

— Sembrò contrariata.

— È indimenticabile, — rispose, — ed io voglio che non si faccia del male. Zitto. Via, risponderò fra un'ora. Dico: vedo bene che gli occhi si chiudono malgrado gli sforzi grotteschi che tenta.

La guardai supplicando.

— Via, che desidera? Ma poi sarà nata come un pesce.

La principessa è nel castello? — chiesi.

Mi parve di vederla violentemente trasalire e di intenderla mormorare qualche parola tra sé. Sulle prime immagini non volevo rispondermi, poi temetti d'aver usato un'indirezione. Ma ella con una serietà che contrastava con il bel viso e con gli occhi cerulei, carezzando la coperta di damasco in cui mi ficco verde e rosso pendeva presso il mio guanciale.

— La principessa è partita.

Come se queste parole le avessero tolto un gran peso dal cuore, sorrise e batté le mani.

— Non è contento di avermi per infermiera? Farò tutte le cose per bene, vedrà, e quando sarà

guarito, mi ringrazierà dedicandomi dei versi. Non sono discreta; ma neanche lei lo fu poco fa. Mac-corgo ora che questa virtù non è umana.

Scacciò con un gesto blando una mosca dalla mia fronte e corse a socchiudere le persiane.

— Così un po' di sole le terrà compagnia nella mia lontananza.

Riposi con fatica:

— Non farà mai le sue veci.

Sorrisse minacciandomi con la mano.

— Sempre galante, anche con un colpo di spada...

Ritornò seria e posò una mano sulla mia fronte. E così dolcemente mi addormentai nella mattina impida di settembre sotto un azzurro più limpido.

Intesi come nel dormire la sua mano levarsi dalla mia fronte ed intravedi lei ritirarsi senza rumore per la porta d'angolo. Il lembo della sua veste lilla sopravvisse un attimo alla sua comparsa, quasi un'ala di sogno.

### III.

Nelle prime ore del pomeriggio udii un bisbiglio in anticamera e subito dopo il viso ridente di Reginaldo apparve tra le pieghe della portiera. Vedendomi sveglio il conte si avanzò e mi porse la mano:

— Come stai?

Pia che lo seguiva gli accennò di tacere e come io feci il viso oscuro a quel segno ella soggiunse:

— È tutto per suo bene; non si allarmi.

Reginaldo sedette ai piedi del letto silenziosamente. Entrò il medico.

— Dottore, — io dissi, — levi almeno la consegna di non parlare.

Egli crollò il capo.

— Ma se la stanza?

— Proverò.

— Ebbene provi.

Con una puerile gioia chiesi a Reginaldo che mi narrasse tutto l'accaduto, per me buio pesto. Egli guardò Pia che gli sorrise annuendo.

— Ebbene, mio caro, — disse, — vi fu un famoso colpo di spada. E lo comprendo perfettamente: qualche distrazione. Ma, caro mio, certe distrazioni possono essere fatali.

Pia discorreva a bassa voce nel vano della finestra col dottore, che sembrava ascoltarla con deferenza.

Sussurrati a Reginaldo:

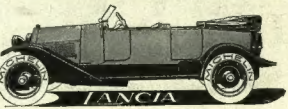
— Avvicinati.

Egli obbedì. Guardandomi con un piccolo sorriso.

— Ed ora, — gli chiesi, — raccontami quello che è successo dopo. Non è della ferita che voglio sapere. La sento e mi basta.

— Sembrò impacciato.

— Non so nulla di nullo, mio caro. Quando sei caduto tra le mie braccia, t'adagiasti sull'erba ed il





dotto che scandagliò la ferita. Lunga, ma non mortale. Era troppo grave però per trasportarli al mio palazzo in vettura: mandai l'altro padriano a cercare un materasso e dei cuscini in questo castello, per fare una barella. Ritornò dicendo che era già stato preparato un letto per te e che ti aspettava. Ecco tutto.

Ma la principessa?

Non rispose subito. Io replicai posandogli la mano sul braccio e guardandolo negli occhi.

La principessa... è fuori. Sembra che parita ieri sera.

— Ieri sera?

— Ieri sera.

E la signora Pia chi è?

È la lettrice della principessa, ora tu infermiera.

Sembrava seccato dalle mie domande: me ne accorsi dal suo volgervi continuo verso la finestra, come per invocare l'aiuto degli altri.

E dimmi, — seguitai sorridendo, — hai inventato nel farni paladino della principessa?

Riprese tutta la sua allegria e si rovesciò sulla spalliera della seggiola.

— Che è stato? — chiese Pia dalla finestra.

— Nulla di strano, — rispose prontamente.

E poi a me sottovoce di prima:

Tutta la città ne parla. Ti dicono suo cugino, suo amante, suo sciudero e che so io, tutti i libri, — aggiunse ridendo, — hanno esposto nelle vetrine i tuoi volumi.

Sorrisi anch'io.

Ed un po' della tua gloria, — continuò Reginaldo, — si è rovesciata su di me. Tutti ti guardano, tutti ti salutano, tutti mi sono amici, poiché, secondo loro, non sono più da temere avendo un rivale preferito. E ti credono preferito perché alloggiato, custodito, curato come la persona più cara. E non credere che non s'inventino delle fiabe su di te. Domenica il nostro giornale di provincia chi sa mai quali enormi cose stamperà. Ti diventeranno almeno.

Ma come possono immaginare tutto ciò se la principessa non è al castello?

— Ebbe un sorriso ambiguo e guardò Pia di sfuggita.

— Nessuno si accorse della sua partenza.

— Ma come? in ferovia...

— Sarà partita in carrozina fino a Bordighera. Lo fa spesso.

L'avventura? per dire tra sé:

— Molto strana, — approvai, — tanto che ne sono stupefatto ancora.

Come il silenzio si distese su di noi, udii la voce della signorina Pia e del dottore, ma non potei comprender nulla. Reginaldo accarezzava addormentando la coperta di seta, ed io guardai con qualche insistenza e con una carezza nello sguardo lo stemma della principessa. La stella d'oro ingrandiva ai miei occhi e vedevo nelle sue ali tutta la scena della mattina. Rammentando, chiesi a Reginaldo:

— Mi dai una spiegazione?

Egli accennò di sì, ma senza sorridere.

— Questa mattina mentre mi battevo, è successo uno strano fatto.

La sua attenzione parve raddoppiare: continuai:

— Tu credi ancora che la mia ferita sia causata da una disattenzione o da qualche momento di esitazione? Ebbene no: distinguimi.

Mi chiese con la voce roca:

— Che vuoi dire?

— Che cosa? che il mio racconto ti interessava. Si chinò su di me: quasi i nostri visi si toccavano. Soggiunse:

— Spiegati!

— Questa mattina, dopo che io mi era posto sulla difesa, deciso di finirla approfittando della estrema furia del mio avversario, mentre avevo quasi legata la sua spalliera, tentavo di togliere la mia, avvenne qualche cosa che mi fece allora gli occhi al castello, lasciandomi indeciso.

— Udi un grido.

Egli si trasse indietro con tale impeto che io udii il dottore accorrere.

— Che è stato? — chiese la signorina Pia, guardando Reginaldo che aveva gli occhi sbarrati.

Lo scusi sorridendo più della curiosa scena che del viso di lui.

— Reginaldo per alzarsi è restato preso nella frangia della coperta ed ha perduto quasi l'equilibrio.

La mia spiegazione parve accettata, benché la signorina Pia si dimenticasse a guardare con insistenza ora me ora il conte. Finalmente si avvicinò a lui e gli chiese qualche cosa duramente. Il Laricari si pose la mano sul cuore ed accennò con forza di no. La vidi nuovamente sorridere.

Il giorno dolce di settembre volgeva alla fine. Dal mio letto scorgevo un mare di latte un po' rosato all'orizzonte da un lembo di campagna d'un giallastro cupo nelle canne di stirpe, il mormorio del silenzio lungo e monotono saliva, e a volte un volo di passeri scoccava il cielo di cobalto. Incominciavano con intermittenza i grilli cantori notturni le loro melodie ineguali per il piano e sulla collina. Laggiù, nei prati, che io indovinavo dietro i canneti, dovevano di già essere i signori del luogo.

Reginaldo si accomiatò. Ancora nei suoi occhi rimaneva un'ombra di stupore. Offerse la sua carrozza al dottore che accettò.

Ma non dimenticativi, — gli disse Pia, — che bisogna visitare gli ammalati.

Con voi per infermiera, — rispose il conte, — è impossibile annoiarsi.

Venne a me e mi prese la mano.

— Procura di star bene. Domani ti porterò il gasettino di città.

Sorrisi, ma egli approfittando di un istante in cui Pia ed il dottore alzavano la portiera, si chinò sul mio viso e mi disse:

— E non parlare del grido.

Vedevo il bel mare latteo occorrersi nel crepuscolo che invecchiava.

(Continua).

ALESSANDRO VARALDO.

## NECROLOGIO.

«A Vienna, dov'era stato nominato dal Governo austriaco, è morto un ucraino il poeta dalmata Arturo Bellotti. Era nato a Spalato nel marzo del 1876, e, figlio di un ardente patriota, s'era trovato fino da fanciullo in mezzo a lotte nazionali. Nel 1883, aggravandosi improvvisamente per l'intervento del Governo a fianco dei croati, determinò la caduta del Comune italiano di Spalato e dell'ultimo podestà italiano, Antonio Bajani.

Costretto dalla immatura morte del padre a rinunciare agli studi classici, Arturo Bellotti dovette accettare un impiego nell'amministrazione del Paese, a Trieste; ma li trovò agli stipendi dello Stato non gli impedì di farsi giornalista e di collaborare a tutti i giornali di Riccardo Campanari, che era all'avanguardia del pensiero e del movimento irredentista nella Venezia Giulia. Giovane colto, studioso, appassionato della storia e delle tradizioni romane, venette del suo paese, Arturo Bellotti fu un ammiratore ardente del Carducci, e dalle *Odi barbare* prese l'abito per la sua poesia, *Odi Adriatiche*, poema delle glorie passate e della tristezza presente dell'Istria e della Dalmazia, accolto con molto favore dai critici e che rese popolare il suo nome in tutta Italia.

Alle *Odi*, edito nel 1910, seguì poco dopo un volume di novelle: *Vele lutine*, nel quale parimenti vibra, più forte di ogni altra nota, l'amore per la sua Dalmazia oppressa, la disperazione, l'invocazione all'Italia perché non la dimentichi e la salvi.

Poeta dialettale, il Bellotti felicemente portò la nota patetica nella tradizionale *cançonaria trisutina*. E una sua canzone specialmente, che conteneva un'arguta e sottile allusione all'Università italiana dal Governo austriaco negata, divenne rapidamente popolarissima in tutta la Venezia Giulia.

Una nobile creatura cara alle lettere, nota a quanti partecipano alla propaganda per la cultura e l'elevazione nazionale, la marchesa Maria Placida Maicocchi, in letteratura *Jolanda*, è morta nella nuit Cento, 18 agosto, a soli 33 anni, soggiacendo alle insidie di lungo ostinato male. Sua madre, donna geniale e colta, Flavinia Agnolotti in Maicocchi, educò lei e le altre due figlie all'amore per gli studi letterari. Maria presto si rivelò con bozzetti e novelle sotto il nomignolo di *Margheritina*, poi si fece più estesamente conoscere col pseudonimo medievale di *Jolanda*. Rimasta troppo presto vedova del marito, il marchese Ferdinando Platina, viaggia ritirata in Cento nella casa paterna, non occupandosi che di opere di beneficenza, di propaganda per la cultura nazionale e di letteratura. Numerosissimi i lavori che rimangono di lei: *Irile* (1893); *Le tre Marie*; *Alle soglie dell'eternità*; *La magnanimità*; *Prato fiorita*; *Accanto all'amore*; *Le inimitabilità*; *Dopo il sogno*; *Il libro dei miraggi*; *Le donne dei poemi di Wagner*; e, ultimo cronologicamente, *La perla*, romanzo di arte e di ambiente farnesiano dell'epoca degli esteti. La sua casa in Cento era un focolaio di operosità benefica, e *Jolanda* era stata in questi anni l'iniziatrice ed animatrice di belle opere di carità e di elevazione civile per i nostri soldati in guerra.

# RETROLE HAHN



## TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

LE PASTIGLIE DUPRE MIRACOLOSE TOSSE per la cura della

L. 1,50 franchi — DUPRE — RIMINI

## SAPONI LAURINA

I MIGLIORI PER TOILETTA TROVANSI OVUNQUE

## E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a rich. esp."



### CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE "EXCELSIOR" di SINGER JUNIOR

Presso L. S. Franco di porto USELLINI & C. - MILANO VIA C. BECCARIA, 4

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

# GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

SALSOMAGGIORE

## CASA DI L'ORDINE

L'ALBERGO È UNITO CON PASSAGGIO COPERTO AL RISTORANTE AL NEARF



Quinto Cenni, originariamente di famiglia imolese, e vivente da moltissimi anni a Milano, fu pittore e illustratore egregio, specialmente di fatti e costumi militari. Fu per molti anni collaboratore artistico dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Era versato nella Storia del Risorgimento — alle cui battaglie aveva preso valorosamente parte nel '66; e le sue composizioni rievocatrici erano sempre il risultato di minuziosi studi. Egli spesso accompagnava i propri disegni con eruditi articoli documentativi. La storia e le trasformazioni tecniche dei vari corpi militari, così italiani che stranieri, eroghi famigliarissime, e la sua collaborazione in materia era apprezzata in Italia e all'estero. È morto a Casenedo (Lecco) dove villeggiava. Aveva 71 anni.

La Gazzetta di Venezia ha perduto il suo leggendario direttore Luciano Bolla, pubblicista colto e battagliero, specialmente versato nelle materie marittime, navali, delle quali scriveva sotto il pseudonimo di *Giogliardetto*.

A Parigi è morto Porel, che fu per parecchi anni, fino ad ora, direttore del teatro del Vaudeville. Egli aveva acquistata la maggiore notorietà dirigendo prima per vari anni l'Odéon, dalla cui ribalta fece conoscere molti eccellenti attori. Era marito della celebre Gabriella Rejane.

## LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bullettinii ufficiali).

Le operazioni dal 6 al 12 agosto.

7 agosto. — Durante la giornata di ieri nessun avvenimento importante.

Qualche duello di artiglieria sul fronte Giulio. 8 agosto. — Sul fronte tridentino una vivace attività di nostri ripari esplorativi provocò i piccoli scontri fra pattuglie e brevi azioni di fucileria. Sul Carso nostri concentramenti di fuoco produssero danni e molestia all'avversario, che reagì con tiri di rappresaglia; riprendemmo con precise e pronte raffiche delle nostre batterie.

Il giorno 6 e nella giornata di ieri nostre squadriglie da bombardamento, malgrado nutritissimo

fuoco antierario, rovesciarono quattro tonnellate di bombe ad alto esplosivo su baraccamenti militari nemici nella valle di Chiapovano, causando vaste rovine. Uno degli apparecchi di scorta venne colpito dal tiro nemico, ma riuscì ad atterrare felicemente in territorio nazionale. Tutti gli altri velivoli rientrarono incolumi ai propri campi.

9 agosto. — Durante la giornata di ieri, in azioni di pattuglie svoltesi qua e là su tutto il fronte, il nemico lasciò perdite sul terreno e prigionieri nelle nostre mani. La lotta delle artiglierie fu più vivace su alcuni tratti del Medio Isonzo e del Carso.

Nella mattinata nostre squadriglie aeree, persistendo nella operazione iniziata il giorno 6, si portarono sulla valle di Chiapovano provocando, con getto di numerose bombe, nuove distruzioni ed incendi in quegli impianti militari. Il vivissimo fuoco delle difese raggiunse gli apparecchi e ne colpì qualcuno; ma i nostri brevi aviatori seppero ricorrendo tutti ai propri campi.

10 agosto. — Attività combattiva alquanto vivace su tutto il fronte. Due tentativi di attacco, pronunziati all'alba di ieri, dal nemico contro le nostre posizioni di Val Coalba (Brenta) e a nord di Santa Caterina (Gorizia), si infransero contro il nostro fuoco. Le pattuglie di assalto nemiche vennero annientate e resti (una ventina di uomini) furono fatti prigionieri da nostri nuclei lanciati all'inseguimento.

La notte sul 9 alcune poderose squadriglie di nostri velivoli da bombardamento rinnovarono l'attacco degli impianti militari di Pola. In condizioni favorevoli, i nostri aerei colpirono efficacemente quell'arsenale e la flotta nemica all'ancora — perfettamente visibile — e con tonnellate di bombe ad alto esplosivo, poscia, sfuggendo all'intenso tiro antierario e respinti gli idrovoltanti nemici levatisi in caccia, fecero tutti ritorno ai propri campi.

11 agosto. — A sud-est di Mori, in Val Lagarina, nella notte sul 10, forti nuclei nemici, vinta la resistenza di un nostro posto avanzato, riuscirono a penetrarvi, ma dovettero però subito dopo sgom-

brarlo, di fronte ai nostri rincalzi prontamente accorsi. Durante la giornata di ieri (10) più intense azioni di artiglieria e maggiore attività di ripari in ricognizione sul fronte Giulio; prendemmo qualche prigioniero e, fra Boscomano e Castagnedizza, rettificammo alcuni tratti del fronte a nostro vantaggio, includendo nelle nostre linee alcune doline.

Nella serata, nostre squadriglie aeree, fortemente dotate, bombardarono gli impianti militari nemici della valle di Chiapovano, rovesciandovi, con risultati visibilmente efficaci, tre tonnellate di bombe ad alto esplosivo. L'intenso fuoco antierario della difesa fu inefficace; il fronte a nostro vantaggio, bravamente attaccati dai nostri apparecchi da caccia, dovettero ripiegare. Uno fu visto atterrare in direzione di Planina (est di Montebelluna).

Il giorno 8 un velivolo nemico, in seguito a vivace combattimento aereo con un nostro apparecchio da caccia, fu costretto ad atterrare nei pressi di Tolmino; un altro venne abbattuto ieri nelle nostre linee ad ovest di Flondar. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

12 agosto. — Sparse azioni di artiglieria, più frequenti sul fronte Giulio. La stazione di Santa Lucia di Tolmino e gli adiacenti impianti ferroviari, fatti bersaglio a nostro concentramento di fuoco, vennero seriamente danneggiati.

Nella giornata di ieri e questa mattina nostre squadriglie aeree, con scorta, torarono sulla Valle di Chiapovano per rinnovare il bombardamento di quegli impianti militari. Colpiti in pieno gli obiettivi, sui quali lanciarono complessivamente oltre quattro tonnellate di granate, pedine e incendiarie, tutti i nostri apparecchi di ufficio e di caccia, sfuggendo ad intensissimo fuoco nemico, rientrarono felicemente ai propri campi. Il giorno 10 un velivolo nemico, colpito in corso di ritorno, si era visto obbligato ad atterrare ad est del Dosso Fatti.

13 agosto. — Lotta di artiglieria più intensa ad ovest di Gorizia e sul Dosso Fatti. Vivaci azioni di nostri nuclei esploranti fra Chiasso ed Astico ed in Val Padola.

Attività aerea sensibile su tutto il fronte.

## GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPECIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio fa da più di vent'anni considerarsi dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTA e dei REUMATISMI. In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone Farmacie (Specialità: Farmacia Rue Clapar - Parigi).



**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI**  
VENEZIA  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.  
Attenti alle numerose contraffazioni.  
Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e coi marchi di fabbrica.



LA GUERRA NEL CIELO di P. Saverghnan di BRAZZA. In-8. Lire 0,50. (Dirigete vaglia agli edit. V.lli Treves, Milano).

**MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
GRAND RESTAURANT PILSEN

200 Camere da L. 3 in più. Appartamenti di lusso con bagni. Facilitazioni per lungo soggiorno.

S. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE GENERALE. San Marco - VENEZIA - Telef. 953

**LA NUOVA GERMANIA**  
(LA CRONACA PRIMA DELLA GUERRA)

G. A. BORGESE

Nuova edizione Treves — CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Il nuovo atto del Pontefice per la pace è stato possibile per le prerogative ch'Egli gode in virtù della Legge delle Guarentigie. È molto interessante e istruttivo intorno a questo argomento leggere lo studio di **Mario Falco su LE PREROGATIVE DELLA SANTA SEDE E LA GUERRA**. Un volumetto de Le pagine dell'ora. **UNA LIRA**.

## FOSFORINA

LUIGI D'EMILIO

Farmacista di S. M. a Napoli.  
Riconosciuto come il rimedio più infallibile, del rachitismo, diabete, impotenza, — Opuscoli a richiesta. (Concorrenza: D. LANZOLLOTTI & C. - NAPOLI).

## GENOVA HOTEL SOTTO

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. — C'è pure una buona Pressa modello. Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

## LA MERVEILLEUSE

PRIMA FARMACIA FABBRICA ITALIANA DI CAMICETTE

sorta da appena cinque anni e la più rinomata del Regno, essendo riuscita a produrre delle bellissime *blouses* per le quali che venivano da Parigi. Possiede il più esteso assortimento, le migliori novità esclusive, le più originali creazioni a prezzi mitissimi, pur garantendosi accurata confezione e l'ottima qualità della merce.

Ingresso — Dettaglio.  
CATALOGO GRATIS richiederlo alla Sede in TORINO, Via Garibaldi N. 38  
Milano, Galleria D. C. (sesto) 20.  
Successi: MILANO, Galleria D. C. (sesto) 20.  
ROMA, Via dei Condotti, 99-100.

Esposita: MILANO, Galleria D. C. (sesto) 20.

Questa settimana esce

**Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico**

FRANCO CABURI

DUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSII, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E GABRIOLI PATENTATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROCE



**Gosacchi,** di Leone **TOLSTOI** 8.<sup>a</sup> edizione. . . . . 125